

8 DICEMBRE - IMMACOLATA CONCEZIONE

LETTURE: *Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38*

Tra le prime parole che l'umanità pronuncia nella storia biblica ci sono quelle che abbiamo ascoltato dal libro della Genesi: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (*Gen 3,10*). Così Adamo risponde a Dio, che gli chiede: «Dove sei?». Dietro questa domanda possiamo però intuire un interrogativo più radicale: *chi sei?* Infatti, il dove ci collochiamo, rispetto a Dio, rispetto agli altri, al mondo, alla storia,, costituisce e rivela la nostra identità. Ci può qui venire in aiuto la prospettiva dell'evangelista Giovanni. Quando, come ogni buon giudice, Pilato interroga Gesù sulla sua identità, non gli chiede «chi sei?», ma «da dove sei?» (cfr. *Gv 19,9*). Più ampiamente, questo «da dove», insieme al «verso dove», ricorre spesso nel Quarto Vangelo proprio per dire chi è Gesù, per rivelare il suo mistero, per consentirci di comprendere appunto la sua identità. Si comprende chi è Gesù solo nella sua relazione con il Padre, dal quale viene e verso il quale va. San Paolo, nella sua lettera agli Efesini, aggiunge una considerazione importante. Ci ricorda che in Gesù Dio ha scelti anche noi prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nell'amore (cfr. *Ef 1,4*). Siamo davanti a lui, in relazione con Dio, da lui veniamo e a lui andiamo: questo è anche il nostro luogo, la nostra identità.

Dove sei? In Cristo sono davanti a te o Padre, senza paura, perché rivestito della tua benedizione e del tuo amore. Questa è la risposta che Adamo avrebbe dovuto dare, ma che non può dare, a motivo del suo peccato. A motivo, più precisamente, della sua scelta di ascoltare la voce del serpente anziché la parola di Dio. E il serpente, che striscia per terra perché incapace di relazione ad altezza di volto, il serpente, che ci insidia sempre il calcagno, aggredendoci alle spalle senza mai stare davanti a noi, ci inganna perché ci lascia soli davanti a noi stessi. In una nudità vergognosa perché senza relazioni. Ci toglie dal nostro vero luogo, che è stare davanti a Dio santi e immacolati nell'amore, per lasciarci soli davanti a noi stessi. E così la vita si perde, muore, poiché rimane senza origine e senza destinazione, senza quel «da dove» e quel «verso dove», che dice l'identità di Gesù, il Figlio Unigenito, ma in lui dice anche la nostra identità di figli adottivi, come sempre afferma san Paolo nella lettera agli Efesini. Anche Paolo infatti, in questo testo, ci ricorda il «da dove» veniamo e il «verso dove andiamo». Veniamo da Dio, che ci ha scelti prima della creazione del mondo, e andiamo verso Dio, perché siamo predestinati, cioè orientati da sempre, a essere «lode della sua gloria». Senza questo orientamento, senza il tracciato di questa via, la nostra vita non può che smarrirsi.

Adamo, perdendo questo luogo, perde se stesso. Non riesce più a stare davanti a Dio, si nasconde, ha paura, ha vergogna della sua nudità. A questa immagine drammatica che ci consegna la Genesi nella prima lettura, risponde la scena dell'Annunciazione nel Vangelo di Luca. In Maria ritroviamo il nostro luogo, il modo giusto di collocarci davanti a Dio. Davanti all'angelo, infatti, Maria non ha paura, né si nasconde. Semmai vive nel timore di Dio. Passa dalla paura al timore di Dio, che è il vero modo di stare davanti a lui. Timore non è paura, è senso del mistero, è disponibilità a interrogarlo e a lasciarci interrogare, è riconoscimento del proprio limite e della propria impossibilità, che però è accolta e colmata dalla possibilità di Dio, al quale nulla è impossibile, come la rassicura Gabriele. Maria, che non conosce ancora uomo, si lascia però conoscere da Dio, che la trasforma e la santifica con lo sguardo della sua benevolenza.

Se Adamo deve riconoscere la propria nudità, Maria fa al contrario l'esperienza di essere rivestita, e di lasciarsi rivestire, dall'ombra dello Spirito Santo, che è la vera veste che ci avvolge e ci consente di stare davanti a Dio senza paura e senza vergogna. Mentre il suo grembo materno si apre ad accogliere il Figlio dell'Altissimo, è lei stessa che, nella potenza dello Spirito, viene rivestita di Cristo, figlia di suo Figlio, come direbbe Dante. È Gesù, è la sua umanità gloriosa, l'abito di cui Dio

desidera rivestire la nostra nudità, per farci stare davanti a lui santi e immacolati nell'amore. Anche questo san Paolo lo ricorda nelle sue lettere, invitandoci a rivestirci di Cristo, così da ritrovare in lui il nostro luogo vero. Nel passo autobiografico di Filippesi 3 Paolo confida qual è il suo più profondo desiderio: essere trovato in lui, in Cristo, «avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede» (*Fil* 3,9). Poco prima, nell'inno cristologico del capitolo secondo, aveva detto, che nel mistero della sua incarnazione il Figlio di Dio si è fatto trovare come uomo. Grazie al sì di Maria il Figlio di Dio si fa trovare come uomo perché tutti noi uomini possiamo essere trovati in lui, e così ritrovare il nostro luogo, il nostro dove. Ora finalmente possiamo rispondere alla domanda di Dio: dove sei? Sono qui, sono in Cristo, posso essere trovato in lui.

Questo è anzitutto il luogo di Maria. Eccomi, risponde all'angelo di Dio. Più ancora: risponde a Dio stesso. Sono qui. Sono davanti a te. Nel Figlio che è in me perché io, e con me ogni uomo e ogni donna, possano essere davanti a te, senza più fuggire, senza più nascondersi, senza più provare vergogna.

Sono nudo, aveva risposto Adamo. Sono la serva del Signore, risponde Maria. La tua serva che desidera che avvenga in me, si compia in me la tua Parola, quella parola che Adamo non aveva voluto ascoltare, preferendole la parola del serpente. Ma parola del serpente ci conduce nella nudità di un'autosufficienza senza relazioni, l'ascolto della parola di Dio ci conduce al contrario in un diventare servi, cioè nell'autenticità di una relazione, con Dio e con gli altri, fatta di obbedienza, di umiltà, di dedizione, di ascolto, di sollecitudine, di dipendenza libera e vitale.

In Maria inizia a compiersi la promessa fatta ad Adamo ed Eva dopo il peccato. Si compie la promessa che Dio fa a ciascuno di noi chiamandoci all'esistenza, di poter essere trovati in Cristo per stare davanti a lui santi e immacolati nell'amore, come figli adottivi, eredi dei suoi beni, eredi del suo regno. Quello che ci è chiesto, e ci è chiesto perché prima ancora ci viene donato, è che il sì di Maria, il suo atteggiamento, sia accolto, risuoni e si dilati nella nostra stessa vita. Ci è chiesto di passare dalla paura al timore di Dio, che è un altro nome della fede; di credere che non dobbiamo avere paura della sua parola, che non ci toglie la vita, ma ci fa vivere, che non ci toglie libertà, ma ci dona la libertà di farci servi di Dio e degli altri in un amore che compie la nostra esistenza, facendoci uscire dai nostri egoismi e dalle nostre autosufficienze mortifere. Ci è chiesto di lasciarci rivestire di Cristo, perché il suo sentire sia il nostro sentire, il suo modo di stare davanti al Padre, di venire da lui e di tornare verso di lui sia anche il luogo, la casa, la dimora, dove la nostra vita abita e si lascia trovare.

Com'è possibile? Non conosco uomo. Nulla è impossibile a Dio. Noi conosciamo bene le nostre umane impossibilità. Chiediamo a Maria di intercedere per noi perché la sua fede venga in aiuto alla nostra poca fede, così da conoscere non la nostra impossibilità umana, ma la possibilità che viene da Dio e opera in noi come seme di vita nuova.

fr. Luca